

Expo 2030, la guerra in Israele può aiutare Roma contro la favorita Riad

di Silvia Valente

06901

Oggi si saprà se Roma ospiterà l'Expo 2030, superando le altre due città in corsa, Busan (Corea del Sud) e Riad (Arabia Saudita). Dopo mesi di incontri, forum, promozioni e tanta diplomazia il verdetto arriverà durante la 173^a Assemblea generale del Bureau International des Expositions (Bie) presso il Palais des Congrès di Issy-les-Moulineaux, vicino Parigi.

La scelta è in mano a 182 delegati che possono votare. Al momento, la favorita sembra essere Riad, dato che la città saudita potrebbe contare su 90 voti, tra cui quello della Francia di Emmanuel Macron, che non ne ha mai fatto mistero. Roma sarebbe ferma a 50 mentre ancora più lontana sarebbe Busan con 30 sostenitori.

Ma sembra che Riad non riuscirà a ottenere 120 voti a favore già al primo voto, evitando così il ballottaggio, ma dovrebbe affrontare in una seconda tornata la seconda città più votata, con ogni probabilità Roma. E qui le carte potrebbero rimescolarsi: tutti i voti conquistati dalla città sudcoreana sarebbero quasi sicuramente convogliati sulla capitale. Potrebbe dunque ripetersi lo stesso schema che ha premiato Milano nel 2008.

L'operazione messa in campo in primis dal comitato promotore di Expo 2030, presieduto dall'ambasciatore Giampiero Masolo, nonché dal sindaco capitolino Roberto Gualtieri fa leva principalmente sui valori espressi dalle città e dalle singole candi-

dature. 06901

Il dossier proposto dalla capitale italiana, dal titolo eloquente «*Persone e Territori; rigenerazione, inclusione e innovazione*», punta a mettere al centro i territori, i popoli, le culture e fare dell'innovazione e della transizione ecologica ed energetica i suoi punti cardine. «Un Expo non usa e getta ma un Expo che resta, un Expo multilaterale in cui si ascolta e in cui tutti i Paesi hanno gli stessi diritti», ha commentato Gualtieri. In concreto a Roma si realizzerebbe una revisione della fruizione turistica dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica e un restyling totale del quartiere di Tor Vergata che ospiterebbe il quartier generale di Expo 2030. Si punta ad attirare un flusso di 30 milioni di presenze (il 60% italiane) ma soprattutto a generare 300mila nuovi posti di lavoro e un indotto di 50 miliardi di euro.

Non remano invece a favore di Riad né la sua gestione dei diritti civili né la scarsa importanza attribuita alla dimensione territoriale. Come non viene visto con favore l'intento del primo ministro saudita, il principe ereditario Mohammed bin Salman, di rivoluzionare l'immagine dell'Arabia conquistando il maggior numero di eventi sportivi e non, da ultimo il Mondiale di calcio del 2034. Un altro punto a sfavore di Riad potrebbe essere il conflitto israelo-palestinese che si è riaperto violentemente dal 7 ottobre. L'Arabia si trova così in un contesto geopolitico turbolento, senza che sia assicurato un ritorno alla stabilità nei prossimi anni. Parola al Bie per il decreto finale. (riproduzione riservata)

